

# Brani di esegesi

## Le due alleanze: Galati 4,21- 5,1

### Bibliografia:

G. BARBAGLIO, *la teologia di Paolo*, pag. 465-474  
J.P.LÉMONON (coed), *Lettere di Paolo*, vol.I, Cinisello Balsamo, Edizioni san Paolo, 1999, pag. 514-517  
H.HÜBNER, *Teologia biblica del Nuovo Testamento*, pag. 100-116  
J.SÀNCHEZ BOSCH, *Scritti Paolini*, pag. 221  
H.SCHLIER, *Lettera ai Galati*, Brescia, Paideia, 1966, pag. 222-235  
A.PITTA, *Paolo, i gentili e la legge: percorso genetico a partire dalla lettera ai Galati*, in *Ricerche Storico-bibliche* 8 (1996), pag 251- 276

### 1. Il contesto

Con Galati 4,21-31 ci troviamo al culmine della argomentazione che Paolo sviluppa nella lettera. Essa comincia in 3,1 e termina, dopo una breve parentesi (4,12-20), in 5,12. L'argomentazione si sviluppa gradualmente in sette sezioni.

**Nella prima sezione (3, 1-5)** Paolo apostrofa i Galati in maniera stringente con una serie di interrogativi retorici, l'ultimo dei quali riguarda il dono per eccellenza che è lo Spirito Santo: lo avete ricevuto, dice l'apostolo, grazie alle opere della legge o per aver creduto alla predicazione? Significativo, in questo primo passaggio, è la contrapposizione tra ἐξ ἔργων νόμου (dalle opere della legge) e ἐξ ἀκοῆς πίστεως (dall'ascolto della fede), ripetuto per ben due volte. Paolo parla questa volta non solo di fede contrapposta alle opere della legge, ma dell'ascolto della fede con chiaro riferimento alla predicazione (cf *Rom* 10,8-9).

**Nella seconda sezione (3, 6-14)**, come farà nella lettera ai Romani (cap. 4), adduce la prova scritturistica facendo riferimento ad Abramo che *ebbe fede e gli fu accreditato come giustizia*. E poiché la paternità abramitica era qualcosa di irrinunciabile, i veri discendenti di Abramo sono quelli che come lui *vengono dalla fede*.

**Nella terza sezione (3, 15-18)**, Paolo, conseguentemente, mette a confronto la Legge e la Promessa: queste due realtà non sono concorrenti nell'ordine della giustificazione e della salvezza: ognuna, secondo l'ordine stabilito da Dio, aveva il suo compito.

**Nella quarta sezione (3, 19-29)**, come già altre volte abbiamo avuto modo di vedere, l'apostolo ci parla del ruolo della legge e della situazione nuova in cui si viene a trovare l'umanità divenuta "una in Gesù Cristo".

**Nella quinta sezione (4,1-11)** Paolo descrive, sempre in crescendo, la novità dell'uomo che ha creduto in Gesù Cristo: egli è divenuto figlio: la prova di questa inaspettata situazione vitale è data dalla recezione dello Spirito.

A questo punto Paolo deve giungere alla conclusione: il cristiano, proprio perché ha ricevuto lo Spirito ed è divenuto figlio, vive nella libertà del medesimo Spirito. Tuttavia prima di illustrare questo argomento, che è l'apice dell'intera argomentazione, si sente costretto a distruggere una tesi con la quale i giudaizzanti, i falsi fratelli, volevano dimostrare che la discendenza abramitica e quindi le promesse di Dio sono in intima connessione con la legge, e pertanto per ottenere ciò che Abramo ottenne bisogna passare attraverso la legge.

Questo costituisce il **sesto argomento (4,21- 5,1)**: con abilità retorica, come vedremo, Paolo riesce a ritorcere l'argomentazione contro gli stessi giudaizzanti.

Nel **settimo argomento (5,2-12)** superato lo scoglio, può parlare della libertà cui ogni cristiano è chiamato.

## 2. Egesi di 4, 21-5,1

Con la domanda iniziale Paolo chiama in causa i giudaizzanti ma anche la comunità galata che si era fatta ammaliare dai falsi predicatori del vangelo. Chi vuole sottostare alla legge dovrebbe essere coerente ed ascoltare quanto la stessa legge dice. L'apostolo pensa ad uno specifico comando della legge: in questo senso il ver. 21/b (= *non sentite forse cosa dice la legge?*) rimanda al ver. 30 (*però cosa dice la Scrittura?*) che riporta la citazione di quel comando cui Paolo si riferisce<sup>1</sup>. Qui Paolo sembra cadere in contraddizione mettendo la legge sullo stesso piano della Scrittura contrariamente a quanto decisamente aveva affermato prima. Come mai? In realtà Paolo sta scendendo sullo stesso piano dei suoi oppositori per contestarli dal di dentro. Una operazione quanto mai rischiosa: ma l'apostolo ama il rischio.

Paolo si apre la via con un *midraš* del racconto genesiaco da cui è preso il comando. Se i giudaizzanti danno tanto valore alla discendenza carnale da Abramo, dovrebbero ricordare che Abramo ebbe due figli e che quindi esistevano due linee di discendenza dal Patriarca. Uno dei figli era nato da una schiava, Agar, l'altro da una donna libera, Sara. Il primo è nato secondo la carne, cioè per procreazione naturale, il secondo in virtù della promessa.

Perché Paolo riferisce tale episodio ed innesta su di esso un racconto midrashico? Un tale riferimento poteva andare contro le sue stesse argomentazioni. In realtà il racconto riguardante Sara e Agar non è una scelta testuale esclusiva di Paolo: egli ritenne necessario riferirvi in quanto era già utilizzato a loro vantaggio dai giudaizzanti. Essi affermavano, Scrittura alla mano, che i nati da Agar e da Ismaele erano i gentili, mentre solo i discendenti di Sara e di Isacco costituivano l'autentica stirpe giudaica, erede quindi delle promesse. Da ciò gli oppositori giudaizzanti concludevano che in questa linea si

---

<sup>1</sup> Cf. *Gen* 21,10.

doveva necessariamente includere Mosè e conseguentemente la legge che aveva la sua dimora-simbolo in Gerusalemme. Ogni pagano, desideroso di prendere parte alla promessa, doveva pertanto riconoscere le esigenze della legge, essere circonciso e ritenere Gerusalemme il centro autoritario del nuovo popolo di Dio.

I giudaizzanti nel loro argomentare si fondavano sul senso letterale del testo. Paolo invece utilizza un altro metodo interpretativo che gli permette di aggirare i suoi oppositori, di invertire la loro esegesi al punto da rovesciarla cosicché è ora il popolo della legge a discendere da Agar mentre da Sara proviene il nuovo popolo che comprende coloro che abbracciano il vangelo per mezzo della fede, sia che si tratti di giudei, sia che si tratti di gentili, senza alcuna differenza.

Tale metodo Paolo lo indica con le parole del ver. 24/a: “*ora tali cose sono dette per allegoria...*” (ἄτινά ἐστιν ἀλληγορούμενα) . Il verbo ἀλληγορέω significa parlare allegoricamente. In Paolo non è una categoria rigida e fissa dal punto di vista ermeneutico. In realtà la struttura del brano, all’interno del *midraš* sembra procedere con il metodo tipologico che tuttavia in fase di applicazione diviene allegoria. In ogni caso teniamo presente che Paolo sta utilizzando una forma midrashica cioè, in concreto, sta utilizzando un testo sacro in un contesto nuovo da cui proviene un significato nuovo.

Poiché Paolo guarda alle azioni di Dio nella storia in termini di alleanza, Agar e Sara vengono considerate come due alleanze. Secondo la prima parte dell’allegoria una delle alleanze è quella del Sinai e, come la schiava, genera figli destinati alla schiavitù. Affinché non vi siano malintesi nelle menti di coloro che non avrebbero mai pensato di mettere in rapporto Agar con il patto della legge del Sinai, Paolo mette subito in chiaro che è proprio questa l’associazione a cui pensa: Agar-Sinai. Ciò è detto in maniera chiara ed esplicita al ver. 25. Tuttavia la prima parte del nostro versetto ha delle grosse difficoltà testuali e semantiche. Tra le diverse varianti preferiamo quella attestata dai codici B, A, C: τὸ δὲ Ἀγὰρ Σινᾶ ὄρος ἐστὶν ἐν τῇ Ἀραβίᾳ = *Agar è il monte Sinai che è in Arabia*. Certamente, tra i vari codici, questa è la lettura più difficile e quindi, secondo le regole della critica testuale, la più sicura. Secondo questa lettura Paolo intende sostenere la sua identificazione e a far progredire la sua tesi. Questa alleanza, continua l’apostolo, collegata con Agar- Sinai- Arabia, corrisponde alla Gerusalemme attuale che è *schiava* insieme ai suoi figli.

Fermiamoci prima di tutto nella prima parte del versetto. Che cosa c’entra, per esempio, l’accento all’Arabia? Sembra che tale accenno voglia sottolineare il fatto che il Sinai è al di fuori della terra promessa, in un paese di popoli oppressi ritenuti come discendenti di Agar<sup>2</sup>. In Baruc 3,23 gli Arabi sono chiamati figli di Agar. Il riferimento geografico all’Arabia è inteso da Paolo per rafforzare l’analogia Agar- Sinai e per collegare poi il paragone che segue Sinai- Gerusalemme.

Secondo i giudaizzanti la legge era stata data sul Sinai ai discendenti di Abramo, attraverso Isacco e non aveva nulla a che fare con Agar. Paolo al contrario viene ad affermare che Agar è il Sinai perché il Sinai è in Arabia: terra che ha connotazioni negative dal punto di vista storico- salvifico. Infatti non solo veniva associata con i

---

<sup>2</sup> Cf. Sal 83,7; 1 Cron 5,19.

discendenti di Agar e di Ismaele, ma era altresì esterna alla Palestina, la terra della promessa. Da qui Paolo passa al successivo ed inatteso paragone tra il Sinai e la Gerusalemme attuale. Nell'allegoria, Agar- Sinai- Arabia corrisponde (συστοιχεῖ = *è nel medesimo ordine*) alla Gerusalemme attuale, dal momento che genera figli per la schiavitù.

A questo punto, di seguito, ci aspetteremmo che Paolo esprimesse la seconda parte del paragone e che cioè dicesse: *la donna libera, Sara, corrisponde alla Gerusalemme di lassù...*”. Ma stenograficamente Paolo indica solo l'ultimo elemento del paragone: *“invece la Gerusalemme di lassù (oppure superna) δὲ ἄνω Ἱερουσαλήμ ἐλευθέρᾳ ἐστίν, ἥτις ἐστὶν μήτηρ ἡμῶν, è libera ed è la nostra madre”*. Certamente l'apostolo supponeva che Sara era l'altra alleanza e l'avrebbe identificata con l'alleanza nuova: pensiero, questo che Paolo svilupperà in 2 Cor 3 dove l'antica alleanza sinaitica è contrapposta alla nuova.<sup>3</sup>

Cosa intende Paolo con la categoria “Gerusalemme di lassù” (ἄνω Ἱερουσαλήμ) contrapposta alla “Gerusalemme attuale”? La contrapposizione è chiara ed assolutamente netta: la Gerusalemme attuale è in schiavitù come Agar e genera figli di schiavitù a causa dei suoi legami con la legge sinaitica di cui era orgogliosa: essa rappresenta il giudaismo legalistico, pertanto deve essere dichiarata schiava. Tutto il paragone con la schiava Agar, i cui discendenti erano tra i nemici tradizionali di Israele, doveva suonare come una pungente offesa ai giudei orgogliosi della loro discendenza abramitica<sup>4</sup>.

L'attacco di Paolo non è certo di natura politica o razziale, proviene piuttosto da una visione religiosa già per altro presente nei vangeli<sup>5</sup>. Paolo ha, inoltre conoscenza della lotta sostenuta da Gesù con le autorità di Gerusalemme e della morte che Egli aveva subita per loro mano. Ma c'è di più. Certamente nella prospettiva della polemica galata, il significato della “Gerusalemme attuale” va oltre. Paolo pensa ai giudaizzanti che molestavano le chiese galate ed erano pure schiavi della legge. Essi avevano uno stretto legame con Gerusalemme e la sua chiesa ed è molto probabile che l'accento di Paolo a Gerusalemme e l'enfatica affermazione che la *Gerusalemme di lassù è nostra madre ed è libera*, sia stata provocata dal fatto che i giudaizzanti avessero come slogan: *Gerusalemme (quella attuale) è nostra madre!*

Certamente i giudaizzanti in ogni caso si facevano forti della loro reale o presunta appartenenza alla Chiesa di Gerusalemme, considerata, appunto, come Chiesa Madre in collegamento con gli apostoli.

Se Gerusalemme aveva importanza per loro in quanto Giudei, tanto più ora che erano divenuti cristiani: in essa in fin dei conti si erano compiuti i misteri della storia della salvezza, in particolar modo dalla passione di Gesù fino alla Pentecoste. Per questo motivo Gerusalemme aveva assunto delle proporzioni esagerate nella loro mente: era la “capitale” del nuovo popolo di Dio che, tuttavia, non poteva e non doveva fare a meno della legge della circoncisione. La città diveniva in tal modo ai loro occhi come simbolo di un cristianesimo giudaizzante.

---

<sup>3</sup> Cf., anche Eb 12,18-24.

<sup>4</sup> Cf., Gv 8,33.

<sup>5</sup> Cf., Mt 23,31 e seg.; Lc 19,41 e seg.

A questa Gerusalemme attuale Paolo contrappone la Gerusalemme di lassù ἡνω Ἱερουσαλήμ. Paolo pensa dunque ad una Gerusalemme celeste. Prima di capire o di cogliere il senso dato da Paolo a tale espressione, è importante dire subito che tale concezione di una Gerusalemme celeste affonda le sue radici nella profezia veterotestamentaria, con le sue speranze di una Gerusalemme escatologica<sup>6</sup>. Questi testi, tuttavia, descrivendo una Gerusalemme nuova e glorificata, come centro del mondo a cui, negli ultimi giorni verranno tutte le nazioni, rimangono in linea con le speranze nazionali di Israele incentrate sulla Gerusalemme terrena. Per questo motivo il testo più vicino a Paolo è Isaia 65,17-25, dove la visione della nuova Gerusalemme sembra trascendere i limiti del terreno: Gerusalemme è creata come parte del nuovo cielo e della nuova terra. I suoi abitanti sono descritti in termini che includono il miracoloso e la designazione della sua gloria è intessuta di elementi paradisiaci. Tale passo, in particolare, può essere ritenuto il punto di avvio di un successivo sviluppo della Gerusalemme celeste, un concetto, questo, che strettamente parlando, come tale non ricorre nell'Antico Testamento<sup>7</sup>.

Che cosa allora Paolo vuole dire con l'espressione "Gerusalemme di lassù"? Possiamo solo congetturare. Siamo abituati ormai come Paolo argomenti per mezzo delle Scritture. Da Isaia 65,17-25 e seg. argomenta secondo categorie nuove di tipo escatologico, senso per altro già presente nel testo isaiano. La città celeste rappresenta un ordine nuovo instaurato già con la resurrezione di Cristo. E' *l'eone nuovo*. Questo ordine nuovo è già in stato di realizzazione e i suoi benefici possono essere sperimentati ora e adesso dai tutti i credenti in Cristo per mezzo della fede. In virtù della fede i Galati, come già tutti i cristiani, sono già cittadini di questa città nuova, di questa Gerusalemme celeste che rappresenta il nuovo ordine di salvezza legato intimamente al tempo nuovo inaugurato da Cristo con la resurrezione e già fin d'ora accessibile per mezzo della fede in Lui.

Non accade mai più che l'eredità promessa ai discendenti di Abramo sia da identificarsi con la terra di Canaan e con il suo centro che è la Gerusalemme terrena. L'eredità invece è data ora ai figli di Abramo in virtù della fede e consiste nel tempo nuovo, il Regno di Dio, con il suo fulcro nella Gerusalemme celeste: *essa è ora la nostra vera Madre*. A conferma di tutto questo Paolo argomenta con Isaia 54,1. Qui Paolo riprende intenzionalmente quanto nella tradizione giudaica era stato applicato alla Gerusalemme terrena, rivendicandolo per la Gerusalemme celeste. Il versetto di Isaia è perfettamente adatto al suo scopo. Infatti il testo parla del futuro di Gerusalemme in termini che ricordano il rapporto Sara- Agar. Nella citazione l'accento è posto in modo particolare sui figli. Nella Gerusalemme celeste i figli non sono solo i Giudei, ma anche i pagani che hanno aderito a Cristo per mezzo della fede e che nello Spirito santo sono divenuti i veri eredi, come già dimostrato in Gal 3,28: "ora non c'è più giudeo né greco...".

Attraverso il Cristo risorto, la Gerusalemme celeste è origine ed elemento costitutivo di questo popolo di Dio formato da giudei e da gentili e qualificandola come *madre nostra* intende quel *nostra* come riferentesi alla comunità dei cristiani, dunque alla Chiesa. L'esistenza della Chiesa dipende dalla Gerusalemme celeste come indica, appunto, la

<sup>6</sup> Cf., Is, 2; 54,10-14; 60-62; Ez 40-48; Zac 12-14.

<sup>7</sup> Cf., a riguardo Tob 13,9 e seg.; Libro dei Giubilei, 4,26 e in modo particolare in 4 Esdra.

funzione di madre. Il presupposto di tale concetto sta nel fatto che Colui che è il Signore della Chiesa e il principio della sua vita, sta in cielo, è celeste come poi l'apostolo affermerà in 1 Cor 15. L'esistenza della Gerusalemme celeste è ora vissuta attraverso la Chiesa. La Gerusalemme celeste allora non deve essere identificata con la Chiesa in quanto tale: essa è il nuovo eone delineato in termini spaziali la cui anticipazione di vita piena in Cristo è presente nella Chiesa.

Nell'ultima argomentazione Paolo parla ora in termini di escatologia realizzata. Tuttavia anche se la Chiesa non coincide con la Gerusalemme celeste è evidente che l'apostolo in questo passo pensi che la Chiesa abbia una dimensione celeste in riferimento anche a quanto svilupperà in 1Cor 15.

Nei ver. 28-31 ora l'apostolo ritorna alla situazione galata e cerca di tirare le somme di quanto esposto attraverso il *midraš*.

Alla luce del testo biblico (Gen 21,9) i giudaizzanti vengono presentati come i persecutori. Secondo alcune tardive tradizioni giudaiche Ismaele perseguitava Isacco. In ogni caso secondo la Scrittura, Sara, vedendo in Ismaele un rivale di Isacco esige l'allontanamento di Agar. *Così ora* devono fare i Galati. E' un ordine che viene dalla stessa Scrittura! Questo è lo specifico comando a cui Paolo accennava all'inizio dell'argomentazione.

Al ver 4,31 e 5,1 Paolo adesso può concludere stabilendo per i cristiani un preciso orientamento di libertà che poi, in perfetta continuità, svilupperà nella sezione seguente e nella parenesi a partire da 5,13 e seg.<sup>8</sup>

---

<sup>8</sup> Per una approfondita analisi del testo, Cf., A.T. LINCOLN, *Paradiso ora e non ancora*, Brescia, Paideia 1985.